

Mélenchon “Per la sinistra le Europee saranno un terremoto è ora di ascoltare la gente in piazza”

Intervista della nostra corrispondente ANAIS GINORI, PARIGI

Abolire il debito pubblico, cavalcare il clima insurrezionale inaugurato dai gilet gialli, uscire dai trattati europei. In vista del voto del 26 maggio, Jean-Luc Mélenchon parla a tutto campo nel suo ufficio all'Assemblée Nationale. L'ex socialista, fondatore e leader della France Insoumise, è uno dei populistici di sinistra più noti in Europa. Arrivato alla soglia del ballottaggio per le presidenziali, è in forte caduta nei sondaggi per le europee, con dieci punti di meno rispetto al 19% conquistato due anni fa.

Come spiega questo calo?

«È una campagna elettorale molto dura perché ci sarà un'astensione massiccia. La gente pensa che l'Europa sia una truffa. E la decisione di non votare si concentra tra i nostri elettori, i giovani e le classi popolari».

I gilet gialli hanno cambiato il quadro politico?

«La Francia è l'unico Paese in Europa dove da sei mesi c'è una sommossa alla settimana. Il livello di esasperazione è incredibile».

Il suo appello a trasformare le europee in un referendum anti-Macron non è ascoltato?

«Il referendum ci sarà. Con la somma delle opposizioni il rapporto di forza è travolgente. En Marche arriva al massimo al 22% nei sondaggi. E tutti gli altri partiti

sono avversari politici».

L'opposizione di sinistra è divisa tra varie liste.

«La vecchia *gauche* va incontro a un terremoto. E' probabile che non ci siano più eurodeputati socialisti. Sarebbe un fatto inaudito».

Si sente responsabile?

«La *gauche* si è fatta male da sola. Ho solo creato un'alternativa che

potrà adesso federare il popolo».

Pensa di riunificare la gauche?

«Sono un uomo di sinistra, ho passato la mia vita a sinistra, ma la parola 'sinistra' non è più compresa. Il Ps ha rotto con la linea social-liberista di Hollande? Non si capisce. I socialisti francesi sono pronti a votare per lo Spitzenkandidat dei socialdemocratici europei Frans Timmermans, un olandese che è un brutale social-liberalista».

Crede anche lei come Macron e Le Pen che sinistra e destra siano superate?

«Dal punto di vista filosofico, no. È il dibattito cominciato nel 1789, quando il re ha chiesto che coloro che gli concedevano un diritto di veto - quindi un forza superiore alla sovranità del popolo - fossero messi a destra mentre a sinistra si trovavano coloro che rifiutavano questo limite. Nel dibattito siamo ancora lì. Ma politicamente, nel modo in cui queste idee sono oggi incarnate, questa distinzione è superata».

Lei è anticapitalista?

«Sì, non l'ho mai nascosto».

Alla contrapposizione sinistra-destra, ha sostituito... «il popolo e l'oligarchia».

È un conflitto che rischia di diventare violento?

«La violenza è nei rapporti sociali. E il conflitto è antico quanto il movimento operaio. E' dal conflitto che si crea consapevolezza. Se tutto va da sé, non c'è motivo di ribellarsi, di fare politica».

La Francia è in una situazione insurrezionale?

«Sì».

Che lei incoraggi?

«La sostengo, sì. Abbiamo scelto il nostro campo: il popolo in movimento. Siamo nella prima

fase delle rivoluzioni dei cittadini, quella che chiamiamo fase "destituente", riassunta in Sudamerica con lo slogan: "Que se vayan todos". Il dibattito ora è come passare a una nuova fase "costituente"».

La violenza che si ripete in piazza ogni sabato è legittima? «Intende quella dei poliziotti?».

Quella dei manifestanti, nel processo "insurrezionale" che lei sostiene.

«Chi conduce una lotta violenta viene isolato. Il potere lo sa e ha fatto in modo di aggravare il conflitto. C'è una frangia limitata di persone convinte che solo così si possa essere ascoltati. E' una pessima notizia. Abbiamo sempre perso quando qualcuno si è messo a teorizzare la violenza come strategia rivoluzionaria».

A livello europeo lei minaccia di far uscire la Francia dai Trattati. Cosa significa?

«Siamo la seconda più grande potenza economica dell'Unione. Chi può ignorare i nostri bisogni? I Trattati li negano. L'Ue si sta già dissolvendo. Gli inglesi sono appena usciti. Nell'Ue c'è un terribile squilibrio provocato dal governo tedesco».

Tutta colpa della Germania?

«La classe dirigente tedesca ha l'insopportabile abitudine di dire "Club Med" per parlare dei Paesi del sud dell'Europa. Vorrei ricordare che se i tedeschi sono la prima potenza economica, la Francia è la seconda, l'Italia è la terza e la quarta sono gli spagnoli».

Lo squilibrio nei rapporti di forza è dovuto anche all'enorme debito pubblico francese.

«È la visione del dottor Schauble (ex ministro dell'Economia tedesco, attuale presidente del Bundestag, ndr.), non la nostra».

E come si fa con il debito

pubblico?

«Sono per la cancellazione in tutta l'Europa. La forma tecnica è estremamente facile. È sufficiente fare un debito perenne nelle casse della Banca centrale e il caso è risolto».

È serio? Se fosse così facile, l'avrebbero già fatto.

«Non si può dire ai giovani francesi o italiani: ascoltate, per i prossimi 50 anni il vostro obiettivo è

produrre un surplus di bilancio del 2% all'anno per arrivare a tappare i buchi del passato. È impensabile».

I margini di manovra sono pochi. Il governo italiano ha cercato di cambiare le regole, senza riuscirci.

«Dov'era la Francia quando l'Italia ha chiesto un po' di respiro? Guardava altrove, tenendo discorsi sull'estrema destra».

Il presidente Macron doveva aiutare il ministro dell'Interno Salvini?

«Il governo italiano è stato eletto. Che ci piaccia o no. L'Europa si è adattata all'estrema destra austriaca, polacca, ungherese, che sono seguaci di Merkel. Se l'Italia voleva discutere i Trattati sul bilancio doveva essere aiutata. Ma non fatemi dire che sono sulla stessa linea di Salvini. La mia posizione sull'immigrazione non ha nulla a che fare con la sua».

Il populista di sinistra

Jean-Luc Mélenchon, 67 anni, ex socialista, candidato alle elezioni del 2017, fondatore e leader di France Insoumise

“

Sono per la cancellazione del debito pubblico in tutta la Ue. I giovani non possono lavorare per colmare i buchi del passato

Quando l'Italia voleva ridiscutere i Trattati riguardo al bilancio avremmo dovuto aiutarla: ma non sono sulla stessa linea di Salvini

”



ERIC HADI / LENA



L'intervista è stata realizzata da Lena, l'alleanza editoriale di cui fa parte Repubblica assieme ad altri 7 giornali europei

